

# CHE I PARGOLI VENGANO A ME

di Goffredo Locatelli

**Il presidente della Banca Popolare dell'Irpinia annuncia profitti e dividendi record. Per amministrare il suo istituto si è circondato di soci fidati: democristiani e bambini**

Con i soldi del terremoto ha quintuplicato i propri depositi diventando la più grande banca popolare della Campania. L'uomo del miracolo è Ernesto Valentino, 62 anni, da 15 presidente della Banca Popolare dell'Irpinia, che la voce popolare ha ribattezzato "re di denari". Valentino ha annunciato ai soci che quest'anno distribuirà 1.300 lire di dividendo per ogni azione del valore nominale di mille lire. E siccome gli affari vanno a gonfie vele, tra pochi giorni sarà ratificato con il placet della Banca d'Italia anche l'acquisto della Banca dei Commercialisti, un piccolo istituto di credito di Aversa (Caserta).

Sedici sportelli, 1.200 miliardi di mezzi amministrati, 550 di impieghi economici, la Popolare d'Irpinia è nata 36 anni fa «per favorire e sviluppare le attività agricole, industriali, commerciali e artigiane» del-



Ciriaco De Mita con le figlie Simona e Floriana. In alto: Ernesto Valentino.

la provincia. Ma ancora oggi l'Irpinia, con i suoi 40 mila disoccupati resta una delle zone più depresse d'Italia. Altro che sviluppo. Questa è la banca della Dc e dei bambini. Di bambini nel libro dei soci ce ne sono a centinaia. Basta aprire un tabulato e leggere Raffaella Castelli 6 anni, Luisa Giliberti 7, Francesca Fedele 8, Roberto Barbato 7...

Ma i più famosi sono: Floriana 14 anni, e Simona 13 anni, le ultime due figlie di Ciriaco De Mita, proprietario, insieme alla moglie e i quattro figli, di 30 mila azioni che quest'anno frutteranno 39 milioni di dividendi. Nell'elenco dei possessori di azioni ci sono 13 membri della famiglia De Mita, compresi i genitori del segretario dc, Antonietta di 89 anni e Giuseppe di 86. Altri soci di spicco: il senatore Nicola Mancino e la moglie Giovanna Di Clemente; il deputato Giuseppe Gargani e la moglie Paola Tesoro; l'onorevole Fiorentino Sullo, il ministro Salverino De Vito.

Ma chi è Ernesto Valentino? «La madre me lo affidò perché aveva poca voglia di studiare», ricorda Fiorentino Sullo, «ma è un uomo di notevoli capacità. Divenne amico di De Mita dopo il 1969». Ex comunista, ex sulliano, Valentino iniziò a fare l'avvocato di provincia specializzandosi in protesti cambiari. Poi fu sospeso dall'albo per un incidente giudiziario. Quando nel 1971 la Dc di De Mita riuscì a conquistare il controllo della banca, Valentino ne divenne presidente e Antonio Telaro, allora segretario provinciale dc, ne divenne il presidente del collegio sindacale.

Eppure i più grossi dispiaceri a Valentino sono venuti proprio da Telaro. Sotto forma di sei denunce alla procura della Repubblica. Spiega Telaro: «Da presidente del collegio sindacale sono stato impedito nel controllo della banca. L'erogazione del credito è stata discriminante: una cospicua fascia di clienti riesce a coprire gli sconfinamenti mentre i clienti non protetti, sono minacciati di fallimento. La banca pratica interessi anche superiori al 20 per cento. Valentino sosteneva persino l'assurda tesi che i sindaci devono evitare segnalazioni alla vigilanza perché fastidiose per la banca».

Alla sede di Avellino della Banca d'Italia Telaro denunciò anche una

>>>

grande infornata: 900 nuovi soci ammessi dalla sera alla mattina. Telaro, in una seduta del marzo 1985, votò contro il bilancio presentato dal consiglio d'amministrazione e fu costretto ad andarsene dopo che Valentino lo aveva invitato a più riprese a presentare le dimissioni dalla carica «perché elemento incompatibile con la omogeneità del consiglio di amministrazione».

Il lungo braccio di ferro con il presidente del collegio sindacale non ha comunque scalfito il potere di Valentino che resta più in sella che mai. Non ha problemi né con l'assemblea degli azionisti né con gli altri amministratori. Con l'assemblea perché, dicono le malelingue, la Popolare d'Irpinia è adesso molto restia ad ammettere nuovi soci. E quando lo fa, li recluta tra i parenti dei vecchi soci (compresi i figli minori), gli amici e i dipendenti della banca.

Fedelissimi del presidente vengono considerati anche i sette componenti il consiglio di amministrazione. E quella di consigliere della Popolare Irpinia è una poltrona che rende: assicura un dividendo di 50 milioni lordi all'anno, più 150 mila lire a seduta del consiglio che si riunisce una volta la settimana. Se si è poi membri del comitato di sconto (che si riunisce due volte la settimana) la diaria è di 150 mila lire a seduta. Valentino come presidente prende oltre 150 milioni l'anno, più presenze e spese di rappresentanza.

Nel 1986 la banca ha assunto un centinaio di persone tra le quali molti figli "eccellenti": del presidente del tribunale Giovanni Iannuzzi, del questore Antonio Barrel, del giudice Angelo Raimo, del vicedirettore locale della Banca d'Italia Biagio D'Auria, due del presidente del collegio sindacale Franco Mignola, due del sindaco Alfonso Raffaele. Valentino non ha dimenticato le proprie figlie: Antonella lavora nel delicato ufficio soci; Gina è assicuratrice della Reale Mutua e assicura tutti i beni della banca, dai dipendenti ai mutui.

Ora Valentino cerca uno bocco al mare. Praticamente concluso l'acquisto della banca di Aversa, ha messo gli occhi sulla Banca Popolare della Provincia di Napoli. Ma Vincenzo Cappelli, che ne è presidente, taglia corto: «Per Valentino la nostra banca sarà un osso duro. Con De Mita o senza De Mita».

□

Questo articolo suscitò un mezzo finimondo perché fu ripreso da molti giornali. Seguì un lungo processo contro di me e il direttore dell'Espresso Giovanni Valentini. Dopo sei sedute, il 5 ottobre 1988, i giudici del Tribunale di Roma emisero una clamorosa sentenza assolvendomi. Affermarono che tutto ciò che avevo scritto era vero e condannarono la banca riconoscendo che era al servizio di De Mita